ALIAS Supplem. de IL MANIFESTO

Settimanale

Data 23-09-2012
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

FILOLOGIA

L'«Omero» di Pasquali ('35) per la Treccani: voce esemplare che canta ancora oggi

di F. CON.

●●●«Ditemi cosa fate, signori, dei vostri classici, e vi dirò subito chi siete». Il monito di Edoardo Sanguineti si adatta a pochi classici come a Omero. Un testo che è un *test* per ogni epoca della nostra cultura. Nell'antichità, l'Omero saccheggiato da poeti di ogni periodo – dall'età arcaica, attraverso l'ellenismo e Roma, fino all'età bizantina – esprime altrettante forme di autodefinizione culturale, di appropriazione e insieme distanziamento. Nella modernità, l'Omero tutto *bassesses* del Seicento francese – come l'Omero diversamente ma altrettanto epurato, cioè virgiliano, del Neoclassicismo – descrive un intero mondo di valori, non solo letterari. Così è per l'Omero «bestione» di Vico, per l'Omero *Volksdichter* di Herder, per l'Omero «ingenuo» di Schiller, e via dicendo: fino a quando deflagreranno insieme, e non sarà un caso, la moda omerica di età romantica e la nascita della cosiddetta *Homerus-Frage*, la «questione omerica».

Ovvietà, naturalmente: confermate tutte dal Novecento, quando Omero sarà via via ariano e caraibico, nazionalista e cosmopolita, aristocratico e popolare, dotto e selvaggio. Corsi e ricorsi di *clichés* secolari, sempre illuminanti, sempre sintomatici. Dato un quadro simile, è una singolare illusione degli studi classici, radicata e nociva, quella di poter aspirare a una sorta di extraterritorialità permanente, che metterebbe la scienza al riparo da oscillazioni di gusto e variazioni di paradigma. Come se gli studi omerici – e addirittura le edizioni di Omero – non costituissero un *test* culturale efficace almeno quanto le traduzioni, le imitazioni, gli adattamenti.

Per contrastare tale illusione, è pratica utilissima la rilettura dei grandi «classici» dell'omeristica non solo sotto specie filologica, ma anche quali testimonianze della storia culturale alla quale pienamente essi appartengono. Pratica non facile, è vero, per un pubblico non specialista: basti pensare che in Italia ancora manca – per fare un esempio – una traduzione dei *Prolegomena ad Homerum* di Wolf (anno 1795). È perciò benemerita, se non altro, la riproposizione dei «classici» italiani: e fra questi spicca la voce **Omero** che Giorgio Pasquali scrisse per la Treccani di Giovanni Gentile, ora ristampata da «La Vita Felice» (pp. 132, € 10,50).

Sono pagine di un maestro indiscusso, che sintetizzano la lunga stagione dell'«analisi» eppure restituiscono a Omero la dignità di una figura storica, situabile e databile; sono pagine di chiarezza estrema e di estremo equilibrio, che Vincenzo Di Benedetto, appena due anni fa, indicava come la migliore introduzione italiana a Omero, lamentandone la scarsa circolazione. La voce enciclopedica era stata riproposta, sì, nella pasqualiana *Rapsodia sul classico* (Roma 1986). Ma ora, in un autonomo volume, essa avrà forse la notorietà che merita. Volume così scarno d'apparati, purtroppo, che nemmeno vi si indica la data dello scritto. Era il 1935. E Pasquali si esprimeva con la serenità di chi ritiene finalmente chiusa la «questione omerica». Di lì a poco, gli studi di Milman Parry avrebbero prodotto una nuova rivoluzione: e un Omero «orale-formulare» si sarebbe avviato a diventare, ancora una volta – ma questa volta per via antropologica – un Omero «primitivo». L'opposto di quanto pensasse, con ben altro senso storico, Giorgio Pasquali. Anche in tempi a noi prossimi, un omerista insigne, Joachim Latacz, ha dichiarato che «la questione omerica non esiste più». Difficile crederlo, se Omero è ancora, come sembra, un testo-*test* così efficace. E, in quanto tale, Omero non potrà che mutare ancora.

104652

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.